

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale, 1. Secoli XV-XVII, 2. Secoli XVII-XIX, 3. Secoli XIX-XXI

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/140507> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Rivista di Filologia
e Letterature Ispaniche

RIVISTA DI FILOLOGIA E LETTERATURE ISPANICHE

Comitato Scientifico:

Giuseppe Di Stefano (Pisa), coordinatore

Giovanni Caravaggi (Pavia), Enrico Di Pastena (Pisa),
Antonio Gargano (Napoli), Alessandro Martinengo (Pisa),
Valentina Nider (Trento), Norbert von Prellwitz (Roma),
Maria Grazia Profeti (Firenze), Aldo Ruffinatto (Torino),
Tommaso Scarano (Pisa), Emma Scoles (Roma)

Carlos Alvar (Ginevra), Ignacio Arellano (Pamplona),
Aurora Egido (Zaragoza), José Lara Garrido (Málaga),
José Manuel Lucía Megías (Madrid, Complutense), Pedro Ruiz Pérez (Córdoba)

Segreteria di redazione:

Elena Carpi (Pisa), Rosa María García Jiménez (Pisa), Selenia Simonatti (Pisa)

periodico annuale

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10/99

Direttore responsabile: Giancarlo Fasano

Suscripción: Para suscribirse a la revista es necesario darse de alta en la página web (<http://riviste.edizioniets.com/rfli>). Una vez registrado, el usuario puede acceder con su contraseña y realizar la suscripción, que podrá ser particular o institucional (en papel, en PDF o en ambas modalidades), en el área ‘Suscripción’ – ‘Mi suscripción’ que se halla en la columna de la derecha.

Tarifas 2013

Suscripciones para Italia: 48 euros

Suscripciones para el extranjero: 60 euros

Suscripciones a la revista en formato electrónico: 36,60 euros

Descarga de un artículo en PDF: 6 euros

Descarga de un número en PDF: 36,60 euros

La suscripción a la revista en papel incluye los costes de envío. Para los números anteriores al último (60 euros), para Italia y el extranjero, se cobrarán los gastos de envío. El lector podrá consultar libremente los números electrónicos de la revista hasta el volumen VIII (2005).

Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche

XVI

2013



Edizioni ETS

INDICE

BIENVENIDO MORROS MESTRES <i>El tema del río Leteo y el amor en la poesía española</i>	9
VERONICA ORAZI <i>Verso la performance: esperienze teatrali contemporanee in Spagna</i>	51
CARLOTTA PARATORE <i>Metamorfosi poetiche in «Abril» e «El poeta ha muerto» di Juan Ramón Jiménez</i>	75
ASSUNTA CLAUDIA SCOTTO DI CARLO <i>Mnemosyne: la macchina della memoria di Julio Llamazares tra foto e ricordi</i>	93
 «DECIR EL DESEO» / «DIRE IL DESIDERIO» Universitat de Barcelona - Universitat Autònoma de Barcelona (25-26 de septiembre de 2013)	
SELENA SIMONATTI <i>Presentación</i>	127
RAFFAELE PINTO <i>Algunos casos de amputatio vocis en la poesía románica: entre Bernart de Ventadorn y Garcilaso de la Vega</i>	131
EMANUELA FORGETTA <i>«Lo secret de Carmesina». Il desiderio femminile nel Tirant lo Blanch</i>	163
IRENE SEBASTIÁN PERDICES <i>‘Decir el deseo’ de Hero: sus formas de Museo a Christopher Marlowe</i>	189

GUILLERMO SERÉS	
<i>El deseo, o la esperanza, y las otras pasiones, que no dicen los apáticos y considerados líricos del Siglo de Oro</i>	217
SELENA SIMONATTI	
<i>El amor en los tiempos de la Contrarreforma. El Diálogo de amor de Damasio de Frías y la disciplina del deseo</i>	235
MASSIMO CIAVOLELLA	
<i>Amor hereos, malinconia e impotenza: a proposito di un oroscopo di Girolamo Cardano sulla propria vita</i>	255
FERRUCCIO FARINA	
<i>Desiderio di Libertà. Francesca da Rimini tra poesia e teatro nel primo Risorgimento</i>	267
BIENVENIDO MORROS MESTRES	
<i>«Diré amargamente cómo te amo»: el deseo prohibido de Luis Cernuda por Serafín Fernández Ferro</i>	289
RECENSIONI	
VERONICA ORAZI	
<i>Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale. Vol. I: Secoli XV-XVII, Firenze, SEID, Collana di Antropologia, 2008, pp. XVIII-227; vol. II: Secoli XVII-XIX, 2010, pp. XXVI-333; vol. III: Secoli XIX-XXI, 2011, pp. XXI-286</i>	327
FLAVIA GHERARDI, SELENA SIMONATTI	
<i>José María Pozuelo Yvancos (dir.), Historia de la literatura española. VIII: Las ideas literarias (1214-2010), Madrid, Crítica, 2011, pp. 915</i>	335
LIBRI RICEVUTI	345

Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Mediterraneo occidentale. Vol. I: Secoli XV-XVII, Firenze, SEID, Collana di Antropologia, 2008, pp. XVIII-227; vol. II: Secoli XVII-XIX, 2010, pp. XXVI-333; vol. III: Secoli XIX-XXI, 2011, pp. XXI-286.

I tre volumi apparsi dal 2008 al 2011 rappresentano l'esito editoriale di un'iniziativa volta ad approfondire la riflessione sulle radici identitarie d'Europa, in particolare dell'Europa mediterranea occidentale. Le giornate di studio mettono a fuoco l'apporto – spesso conflittuale e comunque sempre complesso – di tre etnie nella formazione del profilo identitario delle regioni interessate: *Mori, giudei e zingari*, come si legge nel sottotitolo dei tre tomi, che raccolgono i contributi presentati in occasione di altrettanti convegni tenutisi a Verona: il 15-16 febbraio 2007, poi dal 14 al 16 febbraio 2008 e infine dal 26 al 28 novembre 2009. Il taglio degli interventi è multidisciplinare, nell'intento di riportare alla luce le complicate relazioni – pacifiche ma anche violente – che hanno connotato la genesi di una specifica identità comunitaria, sia dei gruppi maggioritari sia delle minoranze in questione. Per questa ragione, particolare enfasi è stata concessa a tre fasi cruciali di del fenomeno, dal Medioevo all'inizio dell'Età moderna, poi nei secc. XVII-XIX e infine dall'Ottocento ad oggi.

Scopo dell'indagine è lo studio dello scambio tra società maggioritarie e minoranze etniche, da prospettive differenti, che possano rendere al meglio il riflesso di questa complessa convivenza, con speciale attenzione a tre contesti linguistico-culturali: Francia, Spagna e Italia. In particolare, la realtà ispanica si rivela illuminante: come è noto, infatti, la situazione in quest'area assume un profilo peculiare già all'inizio del Medioevo, per protrarsi a lungo e dare i frutti a tutti noti per la ricchezza che questa mescolanza ha prodotto. Anche dal punto di vista della critica, della riflessione sul tema, l'area iberica occupa una posizione di grande rilievo: il 1948 rappresenta un anno di svolta, con la pubblicazione del saggio *España en su historia* di Américo Castro e del fondamentale articolo di Samuel Stern sul rinvenimento delle prime *jarchas* della serie ebraica. Quasi si trattasse di un ideale completamento di queste pagine, nello stesso anno viene pubblicata *Letteratura europea e Medioevo latino* di Ernst Robert Curtius, opera centrale nel panorama critico di allora e di oggi. Questa triade consente di apprezzare la complementarità delle diverse componenti alla base dell'identità europea, prodotto di un'ibridazione fruttifera.

Così, a ebrei, *conversos*, alla diaspora sefardita dopo l'espulsione del 1492 sono dedicati alcuni contributi che indagano da prospettive diverse i rapporti tra questo gruppo e il contesto di matrice cristiana della penisola iberica, a

cominciare dai riflessi rilevabili nelle opere medievali (Zinato) e cinquecentesche (Monti) e alle testimonianze che tracciano una sorta di mappa di *sefard* (Papo), come anche quella del gesuita portoghese António Vieira, fautore di un progetto di pacificazione, sintetizzato nella sua *História do Futuro* dove identifica un legame tra il destino dei portoghesi e quello del popolo ebraico (Bigalli). Alcuni testi, poi, come il teatro di tema vetero-testamentario di Antonio Enríquez Gómez, mostrano la volontà di avvicinare il pubblico cattolico e quello ebraico e filo-ebraico, trattando temi scottanti quali la cultura e la religiosità del *cristiano nuevo*, il suo presunto cripto-giudaismo o la conversione definitiva (Nieder). Tutti contributi che gettano luce sullo stretto rapporto tra politica, società e cultura, in questa fase del contatto multietnico.

Ma è da settori affini a quelli strettamente artistico-letterari o storici e socio-politici – in questo caso dalla contigua linguistica – che ci giunge un riverbero rivelatore della percezione di questi aspetti nell'immaginario collettivo e del loro evolversi nei secoli: lo studio delle definizioni dei termini *gitano*, *judío* e *morisco* e delle voci correlate nei dizionari spagnoli dei secc. XVI-XVII consente di recuperare un profilo ideologico dal quale emerge un vero e proprio compendio delle caratteristiche negative che portarono alla stigmatizzazione e all'emarginazione delle tre minoranze (Dalle Pezze).

La situazione appare articolata anche nei secoli successivi, con ulteriori riflessi sulla produzione letteraria: ad esempio, la carta erudita di Feijoo dedicata all'Ebreo errante concilia verità di fede e scienza sperimentale e smaschera quella che si rivela una superstizione; si tratta di un'icona che godrà di grande fortuna anche nella seconda metà dell'Ottocento, come dimostrano le molte riscritture teatrali (De Beni). Allo stesso modo, le tragedie neoclassiche *Raquel* di García de la Huerta e *Hormesinda* di Moratín padre (ma anche *La muerte de Munuza* di Jovellanos e il *Pelayo* di Quintana) riaffermano lo spirito di tolleranza tipico della mentalità settecentesca nel portare in scena amori interetnici contrastati (Monti).

Negli ultimi due secoli la complessità delle dinamiche interculturali tra maggioranze e minoranze nel panorama europeo e mediterraneo si ispessisce, rafforzando la necessità della prospettiva interdisciplinare nell'approccio ermeneutico, come dimostrano le iniziative parallele organizzate durante lo svolgimento dei lavori congressuali: il concerto di musica arabo-andalusa dell'Ensemble Jamal Ouassini, la rassegna musicale *Al Kafila* (*La carovana*). *Percorso musicale da Bagdad a Cordova* o ancora il concerto *Dai Balcani all'Andalusia. Musica e danza tradizionale alle radici dell'Europa* e la mostra *Helios Gómez. Opere grafiche*.

Non sono mancati poi nel corso del convegno gli interventi dedicati al cinema, all'etno-antropologia, alla musica e ad altri ambiti, spesso tesi a sottolineare la componente di impegno politico e di militanza, precisando il ruolo delle culture minoritarie nella formazione del meticcio alla base dell'identità europea.

Ne sono la prova alcune conferenze di taglio musicologico, ad esempio sui canti della tradizione sefardita livornese, interessante osmosi tra liturgia e dimensione profana (Fornaciari); oppure sulla figura di Django Reinhardt, talentuoso musicista jazz di origine sinti (attivo dagli anni '30 del Novecento) e sulla sua non comune capacità di reinterpretare voci ed esperienze altre, dando vita a quella che è stata definita la via non-americana del jazz (Williams); oppure su Helios Gómez, la cui produzione si sviluppa a cavallo tra arti figurative e letteratura, artista di spicco della grafica europea del Novecento (Gómez Plana e Mignot) e poeta inedito fino al 2006, i cui versi di poesia sociale e memoriale danno voce al tema gitano (Gambin); o ancora sulle sonorità variegate dell'area europea mediterranea nel corso del XX sec., caratterizzate dalla mescolanza linguistica di francese, italiano, spagnolo e arabo, dalla formazione tecnica e artistica varia, da uno stimolante sperimentalismo (Celli).

Si pensi però anche al dibattito promosso dalla rivista *Triunfo* negli anni '70 del secolo scorso (cui partecipano figure come Alfonso Sastre e Juan Goytisolo), che insiste sul concetto delle radici multiculturali della Spagna, in contrapposizione ai modelli identitari proposti dal regime franchista (Bellomi).

Il cerchio si chiude, infine, testimoniando l'esistenza di una traiettoria dal Medioevo all'Età contemporanea, certo articolata ma sempre unitaria nel profilo culturale e socio-antropologico di cui rimanda il riflesso. Ne offre un esempio il carteggio di Ángel Pulido Fernández con i discendenti dei sefarditi espulsi nel 1492, che a fine Ottocento richiama l'attenzione dell'opinione pubblica spagnola sulla questione sefardita e sul problema della riconciliazione con la madrepatria dei discendenti degli esiliati al tempo dei Re Cattolici, confermando come l'epistolario costituisca uno strumento di indagine illuminante (Zinato).

Al destino parallelo subito da mori e *moriscos*, sono dedicati contributi di taglio letterario, storico, socio-politico e culturale in senso lato a partire dalla visione di Al-Andalus come primo Rinascimento europeo, irradiatosi oltre i confini della Penisola anche grazie all'attività dei Traduttori di Toledo e al fenomeno della diaspora (González Ferrín), per portare alla fissazione di alcuni topici letterari, come quello della riduzione in schiavitù in terre musulmane del protagonista cristiano del romanzo cavalleresco (Neri); la visione idealizzata del moro, ad esempio ne *El hidalgo bencerraje*, commedia *morisca* di Lope, in contrasto con la realtà storica di emarginazione vissuta all'epoca dai *moriscos* (Gallo); la vicenda viene sviluppata anche in altre due opere lopesche: l'*Abencerraje* (1551) – la prima delle *Novelas a Marcia Leonarda* – e la commedia *El remedio en la desdicha*, entrambe espressione di un dissenso silenzioso ma incisivo sull'espulsione dei mori dalla Spagna (Ferracuti). D'altra parte, la figura del *morisco* attraversa anche la produzione cervantina, dal *Coloquio de los perros* fino al *Persiles*, e il moro Ricote nel *Quijote* incarna un peculiare intreccio di motivi economico-politici e religiosi, rimandando al tema scottante dell'integrazione dei *moriscos* e sottolineandone le specificità rispetto all'am-

biente che li accoglie (Poggi). Allo stesso modo, il motivo dell'oro dei *moriscos*, presente nella narrativa cervantina e in alcuni *romances*, conferma come la minoranza *morisca* sia spesso associata al tema del denaro e della ricchezza nell'immaginario collettivo del tempo (Gambin). Nell'ambito della trattatistica, invece, si profilano interessanti tentativi di conciliazione delle diverse culture nella Spagna dell'epoca (Gambin), mentre lo studio della letteratura *aljamiada* e di testi miescellanei di taglio medico e terapeutico consente di ricostruire il profilo di comunità musulmane che all'epoca si differenziavano sia dall'identità islamica sia dall'immagine del *morisco* che la monarchia spagnola stava diffondendo (Martínez de Castilla Muñoz, Celli, Villaverde Amieva). Speciale rilievo acquisisce, poi, il ruolo svolto dal genere e dalla sessualità nell'intreccio delle relazioni tra le diverse culture, spesso deformato in senso immaginifico e stereotipato, come nel caso dei disordini sessuali attribuiti ai musulmani (Ricci).

Dall'Ottocento, però, la prospettiva cambia, virando sempre più verso la riflessione socio-politica, come dimostrano le iniziative di un gruppo di liberali che tenta di recuperare le radici arabe della storia della Spagna (López García). Ma è senza dubbio nel secolo successivo che il riflesso del disagio socio-politico in cui talvolta si evolve questo contatto si fa sempre più nitido: in particolare, alcuni testi teatrali sull'immigrazione (specie sui *nuevos moros*) degli anni '90 del Novecento portano in scena sentimenti di intolleranza e timore nei confronti dell'altro, denunciando i pregiudizi e lo scontro culturale, la violenza xenofoba e le difficoltà di integrazione nel panorama spagnolo di fine millennio (Monti); come dimostra anche la produzione del marocchino Tahar Ben Jelloun (1944), riflesso del difficile rapporto della Francia con l'altro: l'opera dello scrittore si snoda lungo un costante dualismo tra le due lingue e le due culture, dando voce a temi spinosi come il razzismo, l'emarginazione, la migrazione, conciliando messaggio impegnato e ricerca formale (Colombo). In una posizione simile si collocano i romanzieri algerini Amara Lakhous e Tahar Lamri, che usano l'italiano come lingua di espressione artistica, riflettendo sull'apporto della letteratura della migrazione nella creazione dell'interculturalità transnazionale (Moll); o ancora l'opera teatrale del drammaturgo marocchino Ahmed Ghazali, ispirata a un incontro-scontro talvolta brutale, ma al contempo potenziale occasione di apertura verso l'altro, a dimostrare che il baricentro europeo si riconferma mediterraneo, quel Mediterraneo spazio complesso nello scambio di culture (Mountasar).

Sull'alterità ancora più peculiare della terza etnia, quella degli zingari, tra la fine del Medioevo e i primi secoli dell'Età moderna, si concentrano alcuni articoli, che testimoniano una situazione in costante evoluzione. Ad esempio, le prime attestazioni letterarie ma anche storiche e legislative sui gitani dimostrano che questa minoranza gode di una certa protezione, come avviene in Spagna almeno sino alla fine del XV sec., quando ne viene decretata l'espulsione. Così, in quest'area *grecianos* ed *egipcianos* – come erano definiti allora i gitani –

vedono mutare le loro condizioni di vita e il loro *status* giuridico, come prova anche la produzione letteraria dell'epoca (Ambrosi).

Ancora una volta, saranno i trattati e gli studi scientifici, i documenti d'archivio, gli atti processuali, la legislazione a fornire uno spaccato dell'evolversi del contatto e dell'immaginario su questa minoranza: il *De literis et lingua Getarum sive Gothorum* (1597), ad esempio, il primo dizionario rom, contiene una riflessione sull'origine dei nomadi, che apparterrebbero a due gruppi etnici diversi, uno autoctono la cui lingua era artificiale, l'altro proveniente dalla Nubia che si esprimeva in nubiano (Piasere), dimostrando come già a questa altezza l'interazione con i gruppi minoritari suscitasse riflessioni sulla lingua e sulla cultura altre e ne incoraggiasse l'indagine 'scientifica' della storia e degli aspetti caratterizzanti.

Per contro, ben altro genere di testimonianza offrono gli atti processuali di fine Cinquecento (ad esempio di area padovana), che confermano lo stereotipo criminale del *cingano*, condannato a un destino che prevede solo l'espulsione e lo *status* di bandito perenne (Fassanelli); mentre le disposizioni legislative sarde nel corso dei secc. XVI-XVII lasciano emergere meccanismi di aggregazione e di radicamento sul territorio, smentendo l'immagine dello zingaro nomade e refrattario a ogni forma di integrazione (Aresu). Una condizione simile connota la presenza e la permanenza dei gitani (denominati *bohémiens* o *egyptiens*) in ambito francese nello stesso periodo: il radicamento di gruppi familiari organizzati in compagnie, spesso sotto il *patronage* della piccola nobiltà locale, rovescia la prospettiva stereotipata che li dipingeva come nomadi, emarginati e poveri. La situazione però muta verso la metà del XVII sec., con la contrapposizione tra potere centrale e potere locale, a scapito del sistema di accoglienza di questa minoranza (Asséo). Anche la trattatistica seicentesca spagnola di tipo giuridico ed economico-politico presenta una prospettiva repressiva: la necessità dell'espulsione appare netta, irrigidendosi in modo ancora più drastico nei confronti dei gitani rispetto alle altre due minoranze (Guasti).

Col passare del tempo la situazione si fa sempre più difficile, come prova lo studio delle fonti settecentesche, che consente di gettare nuova luce sulla mobilità o sulla sedentarietà degli zingari: nel Mezzogiorno d'Italia per esempio gli zingari, molti di essi maestranze qualificate, si integrano nelle comunità locali, fino alla crisi di queste attività manifatturiere (Novi Chavarria); mentre l'atteggiamento di ostilità che la società francese nutre in età moderna nei confronti dello zingaro è confermato dagli atti legislativi e dai materiali d'archivio del tempo, per poi dar vita a una serie di topici negativi, il più vulgato dei quali è quello della zingara bella e insidiosa, ammessa persino a corte dove seduce nobili e artisti (Asséo), fenomeno che dimostra come la paura dell'altro – nel senso di appartenente a un'etnia diversa, dunque poco conosciuta se non del tutto ignota – si amplifichi, assumendo i contorni di un'altezza ulteriore, legata al genere e al sesso e ai paventati meccanismi di controllo che può ingenerare.

Successivamente, a partire dalla prima metà dell'Ottocento, le figure di gitani nella drammaturgia popolare andalusa (che si esprimono nella loro lingua, il *caló*), si stereotipizzano ulteriormente assumendo i tratti del teatro dei burattini, per trasformarsi in una maschera duttile, catalizzatore delle paure nei confronti di questa minoranza (Ambrosi). Allo stesso modo, i *récits de croyance*, diffusi oralmente nella regione del Delfinato, lasciano trasparire il pensiero e i timori degli abitanti nei confronti degli zingari, trasmettendo topici quali la diversità linguistica, la difformità fisica, i poteri magici (Canteri). Così, anche il romanzo e gli articoli *costumbristas* spagnoli calano il gitano in uno scenario andaluso, per incarnare una serie di *clichés* (è un ladro, un nomade insofferente delle regole della società dei *payos*) e 'classificarlo' in base al genere, fino alla creazione dell'icona della bella e giovane zingara che scatena passioni incontrollabili (Romero Tobar). Da molte opere dell'Ottocento, infatti, traspare la negazione di ogni possibilità di assimilazione per gli zingari, che vengono rifiutati e relegati all'ultimo gradino della scala sociale (Bordignon); come si rileva anche nella trattatistica del tempo: per citare solo un esempio, le *Origini e vicende dei zingari* (1841) di Francesco Predari, il primo libro sugli zingari pubblicato in area italiana, li descrive come refrattari all'integrazione e a ogni tentativo di convertirli a un'esistenza stanziale, bollandoli come ultima antichissima nazione scellerata (Piasere).

L'infinito dibattito sull'origine del flamenco, poi, che nasce nel XIX sec. e la cui complessità si deve anche alla scarsità di fonti documentali scritte, mette in evidenza sin dalla fase esordiale di questa diatriba interminabile come nella genesi e diffusione del fenomeno vadano integrate anche altre componenti socio-culturali oltre a quella gitana (Caburlon). Quanto mai opportuno, in questo caso, l'appello al rigore critico e metodologico, per evitare di scadere nella prospettiva folcloristica e nell'impressionismo amatoriale, perdendo di vista la scientificità che necessariamente deve essere alla base di ogni lavoro di ricerca.

Dunque, l'immagine del gitano e in particolare della gitana si riflette variamente nella letteratura, dando vita a veri e propri miti (o luoghi comuni). Lo testimoniano le opere ispirate alla *Gitanilla* cervantina, sintesi degli elementi costitutivi di un modello di donna gitana che si fissa in modo vario a seconda dei canoni letterari dell'epoca che lo esprime (Ambrosi), come accade per la figura del gitano e del moro nella lirica lorchiana, venata di un personalissimo simbolismo, un sonnambulismo spesso cupamente onirico e visionario (Profeti).

Quantomai significativa, poi, la rappresentazione della comunità gitana nel cinema spagnolo, a partire dai vulgati *clichés* della gitana sensuale e del gitano ladro e truffatore, che si sclerotizzano durante la dittatura; solo verso la fine del XX sec. questi stereotipi vengono abbandonati e sostituiti da altri, come l'identificazione dei gitani con la modernità e l'autenticità (Santolalla).

Lo studio di alcune reti parentali sinti dedite all'attività circense in Italia (Trevisan), quindi, sottolinea il legame tra questo gruppo etnico e una dimensione artistica alternativa, quella appunto che affonda le radici nel teatro di

strada, nella festa e nelle tradizioni popolari, nel circo, i cui protagonisti sono giocolieri, acrobati e artisti di vario genere, che trasmettono un bagaglio culturale antichissimo, tuttora vivo e in costante evoluzione, come dimostra l'attuale connubio tra spettacolo/teatro tradizionale e alternativo nella drammaturgia contemporanea, espresso dalle produzioni di collettivi che da alcuni lustri attingono a questo ricco filone.

Infine, anche le modalità e le conseguenze dell'incontro-scontro fra queste minoranze e le comunità maggioritarie con cui convivono risultano rivelatrici: così, è possibile ricostruire la storia della conversione di questi gruppi etnici attraverso lo studio delle Case dei Catecumeni, istituzioni che emanano dalla politica conversionistica inaugurata dalla Chiesa della Controriforma (Ioly Zorattini). Per contro, il censimento degli ultimi casi di schiavitù in area italiana, con episodi documentati nel XIX sec., riflette una prassi ormai priva di fondamento giuridico, che sullo scorcio dell'Ottocento sopravvive ancora in modo sporadico e destinato all'estinzione nello Stato Pontificio, nel Regno di Napoli e in Sicilia (Sarti).

Insomma, i tre tomi pubblicati consentono di recuperare e comporre tasselli diversi, spesso persino antitetici, del mosaico costituito dal rapporto secolare tra queste tre etnie minoritarie e i gruppi maggioritari con cui interagiscono almeno dal Medioevo. Si tratta di rapporti complessi, come gli interventi cui si è accennato riaffermano da prospettive diverse, talvolta pacifici e altre volte violenti. Tuttavia, è innegabile il ruolo chiave dell'interazione multi-etnica e dunque multiculturale e multilinguistica nella formazione dell'identità europea, fenomeno che da sempre – per quanto erroneamente possa sembrarci una novità, qualcosa di molto recente – tocca le sponde del Mediterraneo e coinvolge le culture che vi si affacciano. *Nihil sub sole novum* (Qohelet, 1, 9).

Veronica Orazi
Università di Torino
veronica.orazi@unito.it

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2014